

provazione definitiva (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, vorrei fare alcune considerazioni sull'importanza della convenzione che oggi ratifichiamo.

Negli ultimi anni è innegabilmente aumentato il flusso di bambini provenienti da paesi in cui le condizioni socioeconomiche non possono assicurare loro cure sufficienti e si sa che non sempre, fino ad oggi, è stato garantito il loro stato di abbandono, ma ci siamo trovati di fronte a bambini ceduti o venduti anche per pressioni di intermediari su genitori che a volte non si rendono conto del fatto che il distacco dal figlio è definitivo.

Così un atto di generosità individuale ha rischiato di divenire una forma di colonialismo o di imperialismo in cui gli Stati ricchi, dopo aver depredato per secoli ogni tipo di ricchezza ai paesi del sud del mondo, ora portano loro via anche il bene più prezioso, i loro bambini, il loro futuro.

La convenzione ora ci aiuterà a collaborare con i paesi cosiddetti, con un termine orribile, donatori per sostenerli e garantire norme specifiche per la regolamentazione dell'adozione internazionale e, soprattutto, per aiutarli nella loro osservanza. Il fatto che un bambino straniero giunga nel nostro paese per diventare un nostro concittadino non può più continuare ad essere la scelta privata di una famiglia, ma deve diventare una presa in carico collettiva di tutta una società, protesa a far sì che più equi rapporti economici e di cooperazione internazionale aiutino a limitare il ricorso all'adozione internazionale che da oggi, con la ratifica di questa convenzione, diventa anche nel nostro paese sempre più seria, ma anche sempre più straordinaria; perché a un numero sempre maggiore di

bambini nel mondo dovranno essere garantiti la possibilità e il diritto di crescere con i propri genitori naturali, nel proprio paese, con orgoglio delle proprie origini, dignità e fiducia di collaborare un giorno alla crescita ed allo sviluppo del loro paese, in un mondo più maturo e più armonico.

Insomma, io credo che oggi, con questo voto, ribadiamo che l'adozione internazionale è un atto di solidarietà che non deve essere offuscato da nessuna ombra, ma che deve garantire in ogni situazione il rispetto di norme certe e uguaglianza sul piano internazionale.

La ratifica della convenzione de L'Aia del 1993, fatta attraverso l'approvazione del disegno di legge in discussione, rappresenta un passo avanti importante, una indicazione chiara data al paese da parte di un Governo e di un Parlamento che hanno già dato, con l'istituzione della Commissione speciale per l'infanzia, l'approvazione del piano nazionale d'azione e le prime leggi attuative, segnali importanti di attenzione al benessere dei bambini, che è e sempre più deve diventare per questa maggioranza una priorità.

Importantissima penso che sia, da questo punto di vista, la previsione della preparazione dei genitori adottivi prevista dall'articolo 3, affinché si rendano conto dell'importanza di conoscere la cultura dell'etnia e del paese da cui il bambino proviene e di valorizzarla ai suoi occhi. Per troppo tempo, invece, anche se nella maggioranza dei casi i genitori adottivi sono stati genitori sensibili e attenti, l'adozione internazionale è stata vista come una strada più facile da percorrere per procurarsi il figlio che non si è avuto o che si sognava, incontrando, il più delle volte, un bambino diverso da quello immaginario. Sarà comunque necessario continuare a lavorare sul piano culturale per aiutare non solo le famiglie adottive, ma anche tutta la società e tutti coloro che verranno in contatto con il bambino adottivo a non pretendere che cresca come il figlio che non si è avuto o come una persona diversa da quella che è, verso cui si coltivano aspettative improponibili,

senza rispetto dei modi e dei ritmi di cambiamento o chiedendo l'accettazione di regole che impongono una dimenticanza delle origini.

Ai bambini stranieri adottati nel nostro paese dobbiamo imparare a chiedere ciò che è possibile chiedere: non che rispondano alle nostre aspettative ma che riescano ad elaborare il proprio passato, a portarsi dentro qualcosa della propria storia, a mantenere un rapporto dinamico tra la nostra e la loro cultura originaria. Per questo i genitori hanno bisogno di avere a disposizione tutti gli aspetti della sua vita e di amare le origini del loro bambino.

Non ci possiamo nascondere che l'articolo 37, su cui tanto abbiamo dibattuto, ci pone problemi e dubbi difficilmente risolvibili, perché, se non è giusto mantenere contatti con un passato che non appartiene più al bambino, non possiamo negare che questo passato comunque esiste ed è un passato che richiede ai genitori adottivi e a tutta la società una straordinaria capacità e generosità, motivazioni più profonde, umiltà di fronte all'imponderabile con cui, comunque, si devono fare i conti.

A mio avviso, la possibilità di conoscere l'identità dei genitori naturali è un passaggio estremamente delicato e che avrebbe avuto bisogno ancora di approfondimento. Io ne parlo non come di un diritto in ogni caso ma come di una possibilità da valutare in casi particolari, perché l'istituto dell'adozione, così come è concepito nel nostro paese dopo l'approvazione della legge n. 184, prevede un nuovo rapporto di filiazione, che sostituisce completamente il rapporto precedente. Quindi, credo che in occasione della revisione della legge n. 184 del 1983, che si chiede nell'ordine del giorno che è stato accettato dal Governo, potremo approfondire questo tema.

In ogni caso la ratifica al nostro esame rappresenta un innegabile progresso perché, fino ad oggi, misconoscendo queste difficoltà, mentre per l'adozione nazionale quello che una volta si chiamava abbinamento e che ora nel nuovo testo abbiamo

definito incontro (io penso che sarebbe stato meglio definirlo corrispondenza, perché in un caso come questo è proprio una « corrispondenza di amorosi sensi » che dobbiamo ricercare), si è considerato un passaggio delicato da attuare solo dopo un lavoro approfondito, per il bambino straniero l'abbinamento era stato fino ad oggi pressoché casuale, una non scelta, quasi che proprio perché proveniente da mondi e ambienti così lontani e dissimili, qualsiasi bambino sembrava potesse andare bene per qualsiasi coppia.

Trovo molto positivo l'articolo 39-*quater*, che prevede la possibilità per i genitori adottivi di usufruire di periodi di astensione dal lavoro al momento dell'arrivo del bambino, qualunque ne sia l'età. Questo tiene conto di una indicazione che noi di rifondazione comunista avevamo dato depositando una proposta di legge a prima firma Nardini, perché sia il bambino sia i genitori adottivi hanno bisogno di un necessario periodo di conoscenza e di adattamento reciproco; forse tanto più indispensabile quanto più il bambino è grande e quindi portatore di più complesse problematiche.

Rimangono invece delle perplessità — lo dico con l'esperienza che mi deriva dall'essermi professionalmente occupata nel passato di dichiarazioni di idoneità all'adozione — sui tempi, che mi pare siano stati troppo compressi, per la relazione sugli aspiranti genitori adottivi, che è di quattro mesi e di due mesi per la pronuncia del decreto di idoneità all'adozione. In questo modo, noi abbiamo previsto con la legge che in sei mesi ...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

TIZIANA VALPIANA. In questo modo avremmo preparato dei genitori in sei mesi, mentre la natura prevede che ce ne vogliano nove. Al di là della battuta, credo che nella pratica sarà difficilissimo che gli uffici riescano a rispettare questi tempi che sono materialmente troppo ridotti; e si darà così un'impressione di inefficienza anche nei casi in cui invece si tratterà di una necessità di approfondimento in un momento tanto delicato.

Un altro aspetto da sottolineare è che, secondo la prassi fino ad oggi correttamente attuata, solo una minoranza erano le adozioni portate a termine tramite enti autorizzati (non più del 16 per cento); la maggior parte venivano fatte attraverso associazioni, missionari, istituzioni, interventi di privati, che molte volte hanno avuto un ruolo encomiabile, ma sulla cui affidabilità e trasparenza non sempre si è avuta certezza, e che a volte si sono limitati a garantire una generica attitudine ad educare o — ancora peggio — a valutare solo la moralità degli adottanti. Da oggi, grazie proprio alla scelta di servirsi solo di enti autorizzati che devono rispondere a criteri rigorosi e fornire garanzie precise di elevata professionalità, il lavoro di incontro sarà invece estremamente curato e volto soprattutto ad un mutamento culturale e ad aiutare il bambino a passare attraverso il dolore dell'abbandono e a trovare un contenimento della sua sofferenza, trovando in una famiglia e in una nazione — lo spero — amore, sostegno e speranza.

Dopo aver concluso la mia dichiarazione di voto, vorrei fare un'ultimissima notazione finale. Spero che nella revisione formale che si farà del testo verrà prestato un occhio di riguardo ai congiuntivi. Mi sembra infatti che nel testo che abbiamo letto — forse a causa della sovrapposizione di successivi emendamenti — i congiuntivi e gli indicativi siano utilizzati in modo piuttosto casuale (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Faremo una revisione sintattica del testo, onorevole Valpiana!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini, al quale ricordo che il suo gruppo dispone ancora di cinque minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Riallacciamo alla parte conclusiva della dichiarazione di voto della collega Valpiana, direi che anche la lingua italiana ha dunque bisogno di una legge di tutela.

Presidente, avremo potuto ratificare la convenzione internazionale semplicemente *tout court*, come si fa con tanti trattati internazionali (la Commissione esteri tre o quattro volte alla settimana esamina queste ratifiche e si ferma ad esse ...), oppure avremmo potuto profittare dell'occasione che ci veniva fornita da questa ratifica per affrontare coraggiosamente l'intera tematica e dargli questa impostazione moderna, adeguata alla convenzione stessa, innovando principi e diritti che, per i tempi storici nei quali le varie leggi si sono susseguite, non erano ancora così evidenti ed evidenziati. Abbiamo scelto invece una via di mezzo: abbiamo cambiato alcune piccole e poche cose che sembravano assolutamente inevitabili nel momento della ratifica e poi, appassionandoci a questo lavoro, abbiamo ricominciato subito dopo ad affrontare il tema. Una terza via potrà non essere ideologica ma di compromesso, come abbiamo sottolineato più volte. Siamo infatti tutti convinti che il diritto di uno finisce dove inizia quello dell'altro e che il massimo di tutela del diritto debba essere nei confronti del bambino adottato, tanto più in considerazione del fatto che provenendo da lontano, è più debole del bambino italiano, il quale, nonostante tutti i drammi dell'adozione o dell'abbandono, è comunque sul suo territorio, nella sua area, vicino al suo mare. Per questi bambini, invece, che spesso, come abbiamo notato, hanno la pelle diversa, non è così. Quindi, il problema è pesantissimo, perché sono ancor più bisognosi di tutela.

E in questo periodo, in cui ho avuto modo di seguire molte vicende, ho capito alcuni moti giustificati, legittimi, quasi di gelosia da parte dei genitori adottivi: il bimbo me lo sono preso, è mio, me lo gestisco io. Ma si tratta di un discorso che non può essere in qualche modo favorito. È molto bello il gesto di chi va a prendersi un bambino, che così diventa suo. Ma è un gesto che va fatto con generosità, perché amore è dare, non avere. Non è che il bambino è mio, sono io genitore ad essere suo. Fino a quando il problema non verrà approcciato così, vi saranno

situazioni di difficoltà. Il timore che abbiamo sentito esprimere in tante forme in questi giorni è di questo tipo: oddio, lui trova sua madre e io lo perdo! Gli ho dato diciotto, vent'anni della mia vita e lo perdo! Ma questo può capitare anche con i propri figli. Dunque, se dopo diciotto anni quella persona riscopre che il suo futuro sta nelle sue origini, ha il diritto di andarsene e il genitore adottivo non ha il diritto di trattenerlo, perché non si può pensare di trattenere una persona contro la propria volontà. Saranno il clima creato, l'affetto che gli è stato dato e il rapporto instaurato l'arma migliore per tenerci questo figlio. E questo accade anche nella famiglia naturale, non solo nella famiglia adottiva. C'è un pericolo in più, ma chi adotta sa che va incontro a questo pericolo. È per questo che il gesto d'amore è molto importante, purché sia incondizionato. È per questo che noi ci siamo battuti per quel diritto.

Avremmo da criticare molti punti di questa legge, per esempio l'obbligatorietà degli enti, il mancato cambiamento di situazioni, le coppie di fatto che in Italia non possono ancora adottare nonostante si sia ormai prossimi al 2000. Tutti problemi che dovranno essere rinviati alla riforma della legge n. 184, ma davanti ad essi non possiamo dire di «no» a questa ratifica, proprio perché essa è troppo importante. Del resto, non possiamo nemmeno dire un «si» incondizionato. Quindi, come è successo già ieri con la legge sulle minoranze linguistiche, siamo costretti ad astenerci, in quanto favorevoli al principio, finalmente sposato dal Parlamento, ma contrari ai metodi, ai paletti e alle metodologie che sono stati introdotti. Annuncio dunque il voto di astensione di forza Italia, pronto, come gruppo e come persona, a partecipare a qualsiasi riforma innovativa della legge n. 184 affinché anche l'adozione entri nei tempi moderni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Assicuro il voto favorevole del gruppo dei popolari, esprimendo compiacimento per una legge importante, dai forti contenuti etico-politici.

Desidero, in particolare, sottolineare il contributo del mio gruppo nella formazione di un testo che tenesse conto delle esigenze dei minori adottati e della famiglia, in particolare con l'esclusione dell'obbligo — sottolineo «dell'obbligo» — di informare i bambini adottati della loro condizione. Credo che sia stato importante equiparare la situazione dei minori stranieri a quella dei minori italiani per quanto concerne le adozioni, per evitare un pericoloso doppio binario, peraltro legittimo, alla luce delle disposizioni della convenzione ONU, che prevede, appunto, parità di trattamento e di garanzie rispetto ai bambini stranieri. Del resto, in questo modo diamo piena attuazione alla convenzione de L'Aja che affida allo Stato la disciplina concreta dell'adozione.

Credo, quindi, che si sia fatto un buon lavoro, peraltro in sinergia tra maggioranza e opposizione, in una materia nella quale non vi debbono essere contrapposizioni politiche o ideologiche ma, come è accaduto, sforzi unitari.

Mi auguro che questo provvedimento renda più rapida la procedura di adozione internazionale ed elimini i tristi fenomeni sin qui verificatisi, quali l'intervento delle figure losche degli intermediari o le turpi compravendite di bambini residenti all'estero. Sottolineo anche l'importanza dell'ordine del giorno della Commissione, avendo la consapevolezza che sia assolutamente necessario un riesame approfondito della legislazione nazionale...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Mancina!

Prego, onorevole Borrometi.

ANTONIO BORROMETI. ... in tema di adozioni, le cui procedure risentono di regole spesso farraginose, che rendono difficile il soddisfacimento del giusto desiderio di adottare dei bambini, ma soprattutto complicano l'interesse di questi ultimi ad avere una famiglia.

Dichiaro quindi un convinto voto favorevole per una legge di civiltà per la nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Nell'esprimere, a nome del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, sincera e profonda soddisfazione per l'approvazione della legge alla quale ci apprestiamo a dare un voto favorevole, ritengo di dover ringraziare il Presidente della Camera per aver accolto l'unanime richiesta delle Commissioni II e III di avere più tempo a disposizione di quello inizialmente previsto per affrontare le delicate problematiche dell'adozione. Le Commissioni, unitamente al Governo, hanno fatto buon uso del tempo e hanno lavorato proficuamente e celermente, approfondendo problematiche che ineriscono e toccano profondamente la sfera più intima della persona, con grande rispetto reciproco per le diverse posizioni.

L'orientamento assunto dal Senato di non introdurre sostanziali elementi di modifica della legge n. 184 del 1993 — fatta ovviamente eccezione per il titolo III sull'adozione internazionale — è stato recepito ed accolto anche dal nostro gruppo alla Camera, ma con un po' di sofferenza.

Il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, nell'esprimere convintamente un voto favorevole a questa legge, non può non richiamare con forza l'urgenza della revisione della disciplina dell'adozione, in quanto la legge n. 184 non risponde più per molti aspetti alle esigenze della società odierna. Vi sono stati in questi anni profondi cambiamenti nella struttura e nel modello della famiglie, così come nell'organizzazione sociale. Solo a titolo esemplificativo, l'articolo 6 della stessa legge n. 184, che riguarda lo *status* degli adottanti, dovrà essere oggetto di profonde riflessioni ed analisi, in primo luogo — ma non solo — per quanto riguarda il requisito dell'età degli adottanti. Il fatto che l'adottante possa superare di non più

di quarant'anni l'età dell'adottando sembra non avere più le caratteristiche di un criterio selettivo finalizzato a dare maggiori garanzie di tutela dell'adottando. Non c'è dubbio, infatti, che oggi si vive più a lungo, che l'età media di procreazione si è elevata e che anche l'età lavorativa si è innalzata e con ogni probabilità si innalzerà ulteriormente. Tale criterio sembra al contrario limitare la platea degli aspiranti genitori adottivi, con grave danno per i minori in stato di abbandono.

Pur con i limiti cui si accennava, il testo sul quale tra poco esprimeremo il voto finale è il frutto di una meticolosa ricerca di momenti di convergenza da parte di tutti i membri delle Commissioni II e III, in particolare dei relatori, cui vanno le nostre attestazioni di stima. È il frutto di un lavoro centrato sulla caparbia volontà di migliorare ulteriormente il testo approvato dal Senato, ponendo la massima attenzione agli aspetti psicologici e psico-affettivi di tutti i soggetti interessati ed individuando situazioni e soluzioni concrete in grado di garantire la migliore applicazione della legge e la realizzazione dei nobili principi e valori a cui essa è ispirata.

La riscrittura dell'articolo 37, finalizzata ad una più puntuale adesione ai principi dell'articolo 30 della convenzione de L'Aja riguardante la conoscenza delle origini dell'adottato, è frutto di una lunga ed approfondita analisi e mediazione tra posizioni diverse, che però non si sono mai radicalizzate. È stata individuata dalle Commissioni una soluzione molto equilibrata, a nostro avviso, che contempera l'esigenza di affermare per l'adottato il suo diritto come persona all'esercizio della conoscenza delle proprie origini, con il rispetto e la tutela dovuti ad ogni soggetto interessato a questa complessa ma meravigliosa vicenda umana. Nessuno dei soggetti è messo in discussione, né la genitorialità dell'adottante, né la volontà e il bisogno di anonimato del genitore naturale, né il diritto dell'adottato di sapere, se lo ritiene fondamentale per il suo percorso di vita, quali siano i suoi genitori naturali.

È questa poi una legge che esalta il ruolo del volontariato, valorizza la professionalità dei suoi membri e la capacità di assumere un ruolo di cooperazione e sviluppo internazionale, finalità a cui la legge è fortemente ispirata. A tutela della legalità e in nome della prevenzione dei fenomeni di abuso, gli enti autorizzati sono sottoposti, grazie ad alcune puntualizzazioni introdotte nel testo dalle Commissioni della Camera, ad un rigoroso controllo del loro operato da parte della commissione per le adozioni internazionali operante presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Quello che ci apprestiamo a compiere con il nostro voto è un atto molto importante, perché la ratifica della convenzione de L'Aja è un momento di civiltà e di costruzione di valori. La normativa sull'adozione deve essere pensata in funzione dell'interesse del bambino e non prevalentemente del pur apprezzabile desiderio degli adulti di offrire accoglienza ad un minore.

La convenzione de L'Aja è fondata rigorosamente su questo principio; essa muove infatti dalla fondamentale premessa secondo la quale la condizione dei bambini che versano in situazioni di abbandono o di gravi carenze economico-sociali deve essere cambiata e migliorata innanzitutto a partire dal loro ambiente naturale di vita. Perciò collega le problematiche dell'adozione internazionale con l'attività di cooperazione internazionale, stimolando interventi di sostegno e di promozione *in loco*.

La stessa convenzione ha il merito di preoccuparsi della situazione di debolezza nella quale si trovano molte famiglie nei paesi d'origine e della conseguente esposizione al commercio di bambini; perciò stabilisce che nessuna adozione internazionale debba essere consentita se il minore non è dichiarato adottabile dall'autorità competente del suo Stato e se tale autorità non abbia constatato l'impossibilità del suo affidamento nel paese stesso.

Per tutte le ragioni che ho esposto, i democratici di sinistra sono fortemente convinti del voto favorevole che fra poco

esprimeranno a questa legge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fei. Ne ha facoltà. Il suo gruppo ha a disposizione 6 minuti.

SANDRA FEI. Signor Presidente, cercherò di stare nei 6 minuti.

Questa ratifica ha un punto secondo me veramente importante, così importante che cambia completamente la cultura di un paese, purtroppo non ancora penetrato perfettamente nella testa e nella cultura nostra e dei componenti il Parlamento: il bambino è al centro di tutto, è al bambino che si trovano dei genitori « compatibili »; non c'è una coppia disponibile alla quale si cercherà di dare un bambino più o meno « compatibile » con loro. È questo un principio che sconvolge completamente i criteri seguiti fino adesso, non soltanto comunemente, ma anche nella nostra legislazione e nel giudizio di molti magistrati.

Questo stabilisce anche l'urgenza di cambiare la legge n. 184: se cambiamo il principio su cui si dovrebbero basare effettivamente le adozioni, diventa veramente urgentissimo cambiare tutto il sistema della suddetta normativa.

Ci asterremo dalla votazione di questo provvedimento, ma prima di parlare delle ragioni per le quali assumeremo un simile atteggiamento volevo accennare brevemente al problema dell'età dei genitori.

Abbiamo discusso moltissimo in Commissione ed anche qui in aula, presentando numerosi emendamenti, una serie di nodi fondamentali. Abbiamo rinunciato — e devo dire con profondo rammarico — a trattare il tema dell'età dei genitori (il presidente Pisapia aveva proposto un emendamento che poi ha ritirato): speriamo veramente che la legge n. 184 possa portare a risultati positivi.

Tuttavia, ribadisco al ministro l'importanza e l'urgenza di cambiare davvero

questi punti fondamentali e soprattutto — lo ripeto — quello dell'età dei genitori, che abbiamo tralasciato.

I nodi che ci portano ad astenerci dalla votazione sono legati ai requisiti degli enti che dovranno garantire che non ci sarà un mercato dei bambini; sono proprio gli enti che dovranno fornire tutti i servizi possibili perché il bambino possa davvero incontrare la famiglia compatibile.

Un altro nodo è quello della semplificazione delle pratiche per l'adozione. Avevamo presentato un emendamento volto in questa direzione, ma non è stato accolto, anzi è stato contestato. Siamo solo riusciti a fissare il termine di quindici giorni al tribunale per i minorenni per trasmettere copia della dichiarazione di disponibilità all'adozione ai servizi degli enti locali.

Un principio che ci lascia perplessi riguarda invece il riferimento al minore straniero residente all'estero, che avrà conseguenze gravissime sulle adozioni. Infatti, se nell'anno di compatibilità, chiamiamolo così, il bambino viene sottratto alla famiglia riconosciuta non compatibile con le sue esigenze, questo bambino verrà considerato un bambino di adozione nazionale. Ebbene, in questo modo non rispettiamo i nostri obblighi con i paesi stranieri e sottoponiamo un bambino alle regole dell'adozione nazionale che tutti in quest'aula abbiamo criticato.

Queste sono alcune delle tante perplessità che la ratifica della convenzione per la tutela dei minori suscita in noi; ne posso aggiungere delle altre, come l'assistenza alle famiglie nel lungo e difficile percorso dell'adozione. È un nodo fondamentale su cui si è discusso molto, ma sul quale non si è arrivati a conclusioni utili e positive in grado di cambiare la mentalità e di tutelare i minori.

Restano infine il problema dell'accesso all'informazione e quello della paura di perdere i figli da parte delle famiglie adottive, timore che può essere comprensibile per chi sa cosa significhi crescere un bambino. Sono tutti temi che attengono alla vita personale, intima delle coppie; sono temi che non possono essere fissati,

gestiti o autorizzati dal legislatore. Occorre invece aiutare le famiglie per far crescere una società che deve andare avanti non solo con le leggi che noi predisponiamo (e purtroppo in questo caso — permettetemi di dirlo — non certo al meglio) ma anche con l'opera di chi vorrebbe assistere e seguire le famiglie per cambiare la cultura, per aiutarle ad affrontare il futuro, perché ci si avvicini sempre più ai sentimenti: mi riferisco alle associazioni, ai missionari e a tutte le altre strutture che cercano di predisporre a questo scopo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha due minuti a disposizione.

MARETTA SCOCA. Sarò brevissima. Desidero solo esprimere il voto favorevole alla ratifica ed esecuzione della convenzione per la tutela dei minori, anche se devo sottolineare che manca tuttora la previsione di un'adeguata formazione culturale delle coppie. Inoltre, ritengo che avrebbero dovuto essere predisposte maggiori garanzie per gli enti autorizzati e che avrebbero dovuto essere previste semplificazioni delle pratiche e della burocrazia per accedere all'adozione internazionale.

Per quanto riguarda il controverso punto della possibilità di ricercare le proprie radici biologiche, evidentemente è stato affermato un principio molto importante, ma in maniera anche molto « strozzata » e in pratica di difficile attuazione. In ogni caso, è già un passo avanti.

Se oggi in Italia siamo nella condizione di far ricorso alle adozioni internazionali in maniera così massiccia, è anche perché ci sono troppe difficoltà per adottare i minori italiani. Voglio ricordare che negli istituti ci sono dai 50 ai 55 mila minori in stato di abbandono e che le difficoltà burocratiche, i ritardi delle dichiarazioni di stato di abbandono, che devono necessariamente precedere quella di adottabilità, giocano contro il destino di questi bambini e i danni che essi subiscono sono proporzionali al tempo che trascorrono in

quegli istituti. Ben venga, pertanto, la riforma della legge n. 184, ma credo che occorra riformare non solo e non tanto la legge, ma la mentalità di attuazione da parte dei tribunali per i minorenni, che devono essere più solleciti nel curare gli interessi dei minori (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECESE. Mi consenta solo qualche parola come correlatore di questo provvedimento, Presidente, e mi dia anche la possibilità di preannunciare il voto favorevole dei miei colleghi deputati verdi sul provvedimento.

Innanzitutto, da correlatore, desidero ringraziare tutti i colleghi che hanno preso parte al dibattito, sia qui in aula sia nelle Commissioni, perché ritengo che sia stato utilissimo il confronto dialettico che c'è stato, soprattutto da parte di quei colleghi che avevano espresso posizioni diverse su alcuni punti. Noi riteniamo di aver fatto un buon lavoro, anche in relazione alla modifica di alcuni termini che erano presenti nel testo che ci è pervenuto dal Senato. Credo che il lavoro difficile che abbiamo affrontato alla fine premi il nostro impegno. Mi auguro che questo testo possa essere approvato e diventare definitivamente legge dello Stato.

Credo, lo dico con grande umiltà alla collega Fei, che il testo che abbiamo elaborato e che ci apprestiamo a votare contenga più luci che ombre, anche comparando il nostro lavoro con quello dei nostri colleghi degli altri 17 Parlamenti dei paesi che hanno già ratificato la convenzione. Tutti noi, al di là delle diverse posizioni sui singoli punti che hanno appassionato il dibattito, abbiamo riconosciuto l'importanza e la rilevanza della convenzione de L'Aja. Ci siamo appassionati forse un po' più su alcuni punti e il dibattito è stato lungo sul tema del diritto di accesso all'informazione sull'identità biologica, sull'identità dei ge-

nitori, che, voglio ribadirlo, è soltanto un aspetto della convenzione de L'Aja. Credo che quello che abbiamo elaborato sia un sistema di garanzie che tutela l'interesse superiore del minore e soprattutto che ci assicura strumenti più efficaci, utili per debellare l'ignobile mercato dei bambini. Su questo, ritengo che abbiamo fatto un ottimo lavoro.

Mi auguro che l'altro ramo del Parlamento ci consenta di avere questa legge dello Stato in tempi brevi e mi auguro che il Governo — riconosco la sensibilità e l'attenzione del ministro Turco — possa in tempi rapidissimi elaborare e quindi sottoporre alla nostra attenzione il regolamento di attuazione di alcuni punti previsti all'interno di questo provvedimento.

Ringrazio nuovamente tutti. Permettete mi di ringraziare particolarmente la collega Serafini, che è stata poi in fondo la vera relatrice sul provvedimento, che ha dovuto farsi carico completamente dell'onere di un dibattito così profondo, così delicato e alla quale vanno il mio riconoscimento e il mio ringraziamento. Ritengo che vada rivendicato, con un pizzico di orgoglio, a tutti noi componenti delle due Commissioni che hanno lavorato in modo congiunto, il merito di aver portato a termine quella che il collega Borrometi ha definito una legge di civiltà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione due minuti.

ANTONIO GUIDI. L'importanza della ratifica della convenzione è tale che non potrò che votare a favore, senza nulla togliere (anzi, aderendo totalmente) a quanto ha detto il collega Niccolini; devo però tener conto sia del convincimento personale sia dell'attività che ho svolto nell'associazionismo sindacale, così come a livello ministeriale e parlamentare.

C'è in me un profondo rammarico, Presidente, ministro, colleghi: quello di un'occasione perduta, al di là dell'importanza della ratifica che — ripeto — mi vedrà votare favorevolmente. Si potevano davvero evitare tanti problemi a tanti

bambini ed agli adulti, introducendo un meccanismo attraverso cui consentire di avere bambini in un'età differente, cioè a chi è più maturo, per garantire i diritti dei bambini e non quelli degli adulti.

Quando parlai del problema fondamentale del mercato dei bambini, tanti colleghi chiesero le mie dimissioni. Oggi se ne parla come se fosse una cosa normale. È un fenomeno indegno. Io lo denunciai: chi lo fa oggi all'epoca disse che io ero un po' folle. Diciamole queste cose. Non certo per sentirmi dire bravo, ma perché credo che ancora oggi sia in atto un tentativo di politicizzare ciò che non può essere politicizzato. Credo che le associazioni, da questo punto di vista, abbiano un ruolo fondamentale e positivo nel loro complesso.

Penso che certe timidezze di una certa sinistra siano anche figlie del timore di creare non consenso rispetto a certe associazioni meno meritorie e più truffaldine, che ancora esistono.

PRESIDENTE. Ringrazio anch'io i relatori ed i presidenti e gli altri colleghi delle Commissioni giustizia ed affari esteri per il lavoro svolto.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 4626)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4626)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4626, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 130-160-445-1697-2545. – « Rattifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri » *(approvato dal Senato)* (4626-A):

Presenti	363
Votanti	245
Astenuti	118
Maggioranza	123
Hanno votato sì	245

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 12,58).

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, nel sollecitare nuovamente la risposta alle diverse interrogazioni a cui ho già avuto modo di riferirmi durante precedenti sedute, vorrei attirare l'attenzione in particolare su un'interrogazione già segnalata più volte, che alla fine pareva non risultasse agli atti. Sono riuscita a ritrovarla: è stata presentata il 3 febbraio 1997 ed è stata richiamata per due volte, il 29 ottobre 1997 ed il 18 marzo 1998. Gradirei poter finalmente avere una risposta.

Comunque approfitto dell'occasione per sollecitare nuovamente la risposta sulle altre interrogazioni presentate.

PRESIDENTE. La Presidenza terrà conto della sua segnalazione ed interesserà conseguentemente il Governo.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Prodotti naturali fitosanitari)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Paissan n. 2-01165 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1).

L'onorevole Procacci, cofirmataria dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Presidente, desidero illustrare questa interpellanza che noi verdi abbiamo presentato in relazione ad un problema grave che si è creato nel nostro sistema produttivo agricolo in riferimento all'agricoltura biologica.

Sono costretta a fare un breve riassunto della vicenda: si tratta di quello che potrei definire un paradosso delle nostre istituzioni e della loro attività. È la storia anche di una inadempienza che è stata più volte sottolineata con forza da tutti i produttori del settore dell'agricoltura biologica e che è stata ripetutamente segnalata alle forze politiche ed al Governo dalle regioni.

Il nodo del problema è costituito dalla necessità di una normativa apposita per dare « legalità » ad alcuni prodotti usati nella pratica dell'agricoltura biologica a seguito del regolamento CEE n. 2092 del 1991.

In altre parole, nella nostra legislazione c'è un vuoto normativo del quale il nostro paese e *in primis* - lo voglio sottolineare - i Ministeri delle politiche agricole e della sanità avrebbero dovuto farsi carico, emanando una normativa apposita per questi prodotti che, indub-

biamente, non possono essere posti sullo stesso piano dei pesticidi, perché sono prodotti naturali.

Si è creato, dunque, un regime di illegalità paradossale, inaccettabile e, vorrei dire, anche fortemente punitivo, non soltanto per i produttori, ma per tutta quella platea che dovrebbe divenire sempre più vasta, come è logico dal momento che oggi i consumatori chiedono prodotti naturali e sono sempre più informati sul problema dell'agricoltura chimizzata e dei residui di principi attivi negli alimenti.

Questa normativa finora non c'è stata, signor sottosegretario Borroni; non c'è stata nonostante noi verdi abbiamo compiuto un notevole lavoro per sollecitare dapprima l'emanazione di questa normativa e in un secondo momento impegnandoci nell'attività di legiferazione.

Compio questo percorso in maniera veramente rapida. La Commissione agricoltura della Camera, nel luglio del 1997, predispose un emendamento, presentato dai verdi, che colmava la lacuna esistente; si tratta di una disciplina apposita per questi prodotti usati nell'agricoltura biologica.

Successivamente questo emendamento fu bocciato per l'opposizione soprattutto del Governo, il quale, però, nell'aprile del 1998, accettò come raccomandazione un nostro ordine del giorno che riprendeva le stesse disposizioni contenute nell'emendamento in questione.

La Commissione agricoltura poi vincolò e subordinò l'emanazione del suo parere positivo sullo schema di decreto legislativo per contenere i costi di produzione in agricoltura alla nascita di questa nuova disciplina, così importante per il settore. Mi sembra quindi che ci sia mossi con un'inequivocabile chiarezza e con una ricchezza anche di interventi parlamentari.

Il Consiglio dei ministri, nella riunione del 28 aprile 1998, ha ritenuto di non accettare la richiesta della Commissione. Abbiamo allora presentato una proposta di legge. Fatto sta che a tutt'oggi, con una risposta direi perversa, è stata emanata una circolare del ministro per le politiche

agricole che non risolve affatto in termini positivi il problema, ma anzi va nel senso opposto rispetto a quella che è stata la ripetuta volontà dichiarata e praticata dal Parlamento.

Abbiamo più volte sollevato il problema in Commissione; in primo luogo vorremmo la revoca della circolare o una sua profonda modificazione e quindi una risposta soddisfacente perché sia finalmente disciplinata la materia.

In secondo luogo, vorremmo anche conoscere quali sono state le ragioni che hanno portato il ministro per le politiche agricole ad emanare questa circolare e come mai abbia esercitato una competenza esclusiva visto che anche la sanità aveva pur qualche voce in proposito!

Sono questi gli interrogativi fondamentali che abbiamo posto nel nostro documento. Vorrei tuttavia aggiungere una domanda polemica, ossia vorrei sapere se questa è la risposta che il Governo, ed in particolare il ministro per le politiche agricole, intende dare alla esigenza di una svolta dell'agricoltura italiana che valorizzi la sua forza, la sua ricchezza che è rappresentata da una agricoltura di qualità.

Abbiamo fatto numerosissimi dibattiti in Commissione, in convegni e in altre sedi, ritengo quindi che il Governo ne debba raccogliere il senso.

Vi ricordo che la transizione verso l'agricoltura ecocompatibile non è più appannaggio di ristretti settori: è la volontà dell'OCSE che più volte, ma soprattutto in un documento che abbiamo modo di vedere, di esaminare e di recepire, ha sottolineato la necessità di un impegno in questo senso da parte di tutti quanti i Governi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole.* Signor Presidente, la circolare del Ministero a cui si fa riferimento nella interpellanza non ha né potrebbe avere alcuna portata

normativa, né si prefigge di imporre la registrazione di prodotti come i fitofarmaci, ove non sia già prevista. Essa risponde ad una esigenza più volte posta all'attenzione del Ministero ed assai diffusa nel settore, segnalata anche dalle istituzioni regionali: quella di avere chiarimenti nel merito della normativa attualmente applicabile in materia. Con essa, infatti, si precisa quali siano i prodotti inclusi nell'allegato B, che risultano allo stato soggetti a registrazione ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 194 del 1995, quali siano quelli che non rientrano tra i fitosanitari e quali quelli che sono autorizzati in agricoltura generale, oltre a fornire ulteriori precisazioni sull'impiego dei vari prodotti.

Essa, pertanto, si pone su un terreno diverso rispetto alle iniziative parlamentari, che invece — come ha ricordato l'onorevole Procacci — si propongono di modificare l'attuale legislazione, e rispetto all'ordine del giorno cui si è fatto riferimento, che era stato accolto dal Governo il 21 aprile 1998. Sono strumenti che sollecitano interventi di carattere interministeriale nella materia e che attualmente sono all'esame delle competenti amministrazioni. La circolare, cioè, è volta solo ed esclusivamente ad esplicitare quanto già oggi la regolamentazione comunitaria e la normativa nazionale consentono al fine di fornire agli operatori interessati indicazioni certe e chiare sull'impiego dei prodotti nell'agricoltura biologica. Tutto ciò avviene nell'esercizio dei compiti che spettano al Ministero delle politiche agricole ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 220, di attuazione del regolamento CEE n. 2092/91, laddove si dice che è « l'autorità preposta al controllo e al coordinamento delle attività amministrative e tecnico-scientifiche inerenti alla applicazione della regolamentazione comunitaria in materia di agricoltura biologica ».

Naturalmente rimane aperto il problema posto dall'ordine del giorno di apportare modifiche all'attuale normativa del settore, che però devono essere in linea con le regole comunitarie.

Alla luce di quanto detto e nei limiti delle motivazioni date, non si capisce la ragione della richiesta di revoca dal momento che la circolare si è posta solo l'obiettivo di fornire dei chiarimenti.

Credo che il tema sia molto complesso e, per quanto mi riguarda, mi riservo di fare un ulteriore approfondimento. Proprio in ragione della complessità del tema e dei rilievi che sono stati formulati dagli interpellanti, nonché della necessità di assicurare risposte certe ed in armonia con la normativa nazionale e comunitaria, per quanto riguarda il ministro, non posso che assicurare la piena disponibilità ad ogni approfondimento di tutti gli aspetti tecnici, sociali e giuridici della materia, ovviamente con il coinvolgimento del Ministero della sanità e delle Commissioni parlamentari competenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare per l'interpellanza Paissan n. 2-01165, di cui è cofirmatario.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, la risposta del sottosegretario fa capire perché questi, anche in sedi pubbliche, abbia chiesto la rimozione di una serie di funzionari del Ministero delle politiche agricole. Infatti, la risposta scritta dai funzionari del Ministero, che il sottosegretario per ragioni inerenti alla sua funzione politica non poteva che leggere, è inutile. Difatti non ha senso venirci a dire che una circolare è una semplice esplicazione di quanto contenuto nella legge, perché ciò significa che la circolare non serve. Infatti, se c'è una legge, basta leggerla. Se la circolare serve ad agevolare l'applicazione della legge medesima, può seguire due indirizzi: può dare una interpretazione più rigida e repressiva della norma stessa, come avviene nel caso di questa circolare che è stupidamente repressiva.

In essa si cerca di ricordare agli agricoltori italiani che devono registrare come « pericolosa sostanza » la sabbia prima di utilizzarla in agricoltura biologica, mentre abbiamo un paese nel quale

con troppa facilità molto spesso si usano pesticidi estremamente pericolosi e velenosi.

Non si rilevano circolari abbastanza rigide in materia di attenzione all'uso dei pesticidi chimici, mentre straordinariamente si assiste alla emanazione di una circolare come questa, di tipo repressivo: ovviamente essa si attiene alla legge (ci mancherebbe altro che innovasse) ma c'è modo e modo di interpretare la legge medesima. C'è un indirizzo che consiste nel valutare la circostanza che in Italia tutte le regioni, la Commissione agricoltura della Camera, il Governo con un ordine del giorno accettato, affermano che bisogna facilitare l'utilizzo di materiali naturali in agricoltura biologica. Ci si aspetta allora o che non si emani alcuna circolare oppure, se lo si fa, che essa cerchi in qualche modo di interpretare ove possibile la legge a favore dell'agricoltura biologica.

Questa circolare è gretta, fatta da burocrati che non hanno attenzione alla necessità della salute che domina sempre più l'attenzione, non dei soli verdi (vivaddio!) ma di aree amplissime dello schieramento politico, che guardano a queste dinamiche. Oggi se vogliamo usare la lecitina o la sabbia o sostanze naturali dobbiamo registrarle come fitofarmaci, mentre questo è il paese che in assoluto consuma più sostanze chimiche in agricoltura di tutti gli altri Stati dell'Unione europea: è un fatto su cui bisogna riflettere.

Prendo invece atto in positivo della disponibilità personale del sottosegretario, a nome anche del ministro, ad intervenire su questa materia; in ciò vedo la volontà di svolgere quell'attività di indirizzo politico che spetta al Governo. Troppe volte, nonostante gli indirizzi formulati dal Parlamento e dallo stesso Governo, una certa burocrazia ha fatto esattamente l'opposto. È una materia classica, rispetto alla quale la Conferenza Stato-regioni e la Commissione agricoltura della Camera hanno chiesto di facilitare l'utilizzo dei prodotti naturali, mentre in Assemblea il Governo ha accettato un ordine del giorno che lo

impegna a facilitare l'utilizzo di prodotti naturali; cosa pensa di fare la burocrazia ministeriale? Di emanare una circolare che ribadisce che bisogna registrare la sabbia o altre sostanze.

È l'ennesimo caso in cui non c'è un problema di dialettica politica o di maggioranza governativa; c'è la necessità di richiamare con durezza, di rimuovere quei funzionari e quegli apparati che non sanno essere al servizio della collettività nazionale in una logica di *public servant* (si direbbe in inglese) o di corretta pubblica amministrazione nella quale i pubblici funzionari fanno il mestiere di adempiere i compiti attribuiti al Governo.

Sono quindi totalmente insoddisfatto per quanto riguarda la formalistica ed inutile risposta della burocrazia ministeriale, ma soddisfatto per la disponibilità del sottosegretario e del ministro, che speriamo si traduca poi in atti concreti di Governo. Nel frattempo in Commissione agricoltura vareremo — speriamo al più presto — una riforma in materia di fitofarmaci che riguarderà complessivamente il settore. Vorremmo però che nell'attesa non fossero ulteriormente angariati coloro che fanno la scelta di dedicarsi ad un'agricoltura biologica, eco-compatibile e naturale, rispetto a quanti invece usano sostanze chimiche.

(Riparto dei fondi per la ricostruzione post-sismica in Campania e Basilicata)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bressa n. 2-01187 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*.

Signor Presidente e onorevoli colleghi interpellanti, l'interpellanza — come è già stato ricordato — riguarda il completamento della ricostruzione per quanto concerne la Basilicata...

MARIO PEPE. E la Campania: devo sempre fare correzioni geografiche!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. ... e la Campania.

I fondi da ripartire tra tutti i comuni interessati di Campania, Basilicata e Puglia, provenienti dalla legge n. 662 del 1996 e dalla legge n. 135 del 1997, che era di rifinanziamento della legge n. 32 del 1992 per gli anni 1998, 1999, 2000, 2001, come chiarito dalla delibera CIPE del 25 settembre 1997 e successive puntualizzazioni solo recentemente intercorse, ammontano complessivamente a 420 miliardi.

Questi si deducono da una somma complessiva disponibile di 525 miliardi di cui, ai sensi della legge n. 32, l'80 per cento va all'edilizia abitativa privata e alle connesse opere di urbanizzazione: da qui, appunto i 420 miliardi.

Tuttavia, il fabbisogno risultante dalle schede inviate dai comuni entro il previsto termine del 10 marzo 1998, relativamente alle priorità abitative di cui alla citata legge n. 32, ammonta a oltre 8 mila miliardi. Non può non colpire, quindi, il divario tra le richieste e le disponibilità e l'onorevole interrogante sarà ancora più colpito se dico che per il 1998 la quota è di appena 62 miliardi.

Bisogna però osservare che i progetti presentati come immediatamente cantierabili coprono un'ammontare di risorse di gran lunga inferiore. È necessario perciò svolgere un'ulteriore, approfondita istruttoria sia sui fondi effettivamente impegnati dai comuni sulle pregresse assegnazioni, sia sul possesso dei requisiti di legge da parte dei richiedenti.

Secondo accordi già intercorsi in particolare con la regione Basilicata, in ottimi rapporti di collaborazione con questo Ministero, l'ANCI della Basilicata e par-

lamentari della zona, parimenti in ottimi rapporti di collaborazione, la ripartizione verrà effettuata di concerto, previa la puntuale verifica dell'utilizzazione da parte dei comuni dei fondi già assegnati ai comuni stessi.

Dai dati recentemente forniti dalla Banca d'Italia su apposita autorizzazione del Ministero del tesoro è risultata una giacenza di fondi su pregresse assegnazioni sulle contabilità speciali dei comuni e delle province di Potenza e Matera pari a 400 miliardi.

Per quanto concerne la questione relativa alle maggiori esigenze dei comuni ove la ricostruzione si effettua con il trasferimento dei centri abitati in altro sito, esemplificate nella interpellanza di cui si tratta, esse non possono trovare accoglimento sui fondi attualmente da ripartire, finalizzati esclusivamente alle priorità abitative di cui alla suddetta legge n. 32.

È in corso l'elaborazione di una proposta di legge per l'autorizzazione alla concessione di mutui ai comuni per l'importo complessivo di 30 miliardi, relativi alla tabella B della legge finanziaria 1998, con eventuale cofinanziamento europeo, per la riqualificazione dei centri urbani con adeguamento sismico e recupero di edifici pubblici e privati in funzione di sviluppo economico e culturale.

In generale, e per concludere, bisogna dire che il problema del completamento della ricostruzione nei territori colpiti dal sisma del 1980-81 è ben noto a questo Ministero, che ha in corso l'elaborazione dei dati relativi al fabbisogno globale per tutte le residue esigenze non comprese nelle tipologie ammissibili ai sensi della citata legge n. 32, ai fini di una proposta normativa conclusiva da elaborare insieme con il Parlamento. In tale sede sarà tenuta particolarmente presente la situazione dei comuni oggetto di trasferimento abitati, per i quali ricordo che il solo comune di Apice per il completamento della ricostruzione ha stimato un fabbisogno di oltre 190 miliardi. Questo dà la misura della inadeguatezza delle risorse disponibili, quindi della necessità di un

intervento legislativo che non può che essere realizzato di concerto tra il Governo e il Parlamento. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe ha facoltà di replicare per l'interpellanza Bressa n. 2-01187, di cui è cofirmatario, e di dichiarare se sia soddisfatto o meno della risposta del Governo.

MARIO PEPE. Presidente, la ringrazio per l'invito e per l'esortazione che fa ad esprimere un « sì » o un « no » rispetto alla risposta del Governo alla nostra interpellanza. Se la sostanza della interpellanza fosse questa, io non darei una risposta dilemmatica; prendo atto però che vi è una risposta alquanto canonica e routinaria del sottosegretario, che comunque ringrazio per la sua presenza, per le cose che ha detto e per gli impegni — non sostanziosi — che ha tentato di assumere a nome del Governo.

Signor sottosegretario, vorrei dirle che ci troviamo di fronte ad un'area territoriale che comprende le regioni della Calabria e della Basilicata (e in parte anche della Puglia) vulnerate da evenienze sismiche del 1980 e del 1981, ma soprattutto vulnerate precedentemente da un sisma del 1962. Mi dovrei quindi soltanto emozionare « sismicamente » se dovessi fare l'aneddotica dei dissesti territoriali che queste aree geografiche hanno subito.

Entrando nel merito della mia interpellanza, vorrei dire che ho fatto ricorso a tale strumento per tentare di fare una provocazione al Governo, al Ministero e al ministro dei lavori pubblici che — devo dirlo con molta semplicità — vedo un po' lontano da queste problematiche che riguardano il Mezzogiorno d'Italia ed alcune sue aree significative. Signor sottosegretario, mi permetto di darle una prima indicazione, visto che lei è sensibile alle tematiche dei verdi: fate quanto prima una riflessione con i parlamentari eletti in quelle zone su questi temi! Lei ha citato l'esperienza di una regione che onora anche la capacità gestionale, come la Basilicata (lo sa meglio di me l'onorevole Molinari, che siede al mio fianco). La

metodologia di approccio e di consapevolezza del problema, anche per rispondere in maniera seria ai nostri concittadini ed agli enti istituzionali preposti alla trattazione della materia, richiederebbe una concertazione e un approfondimento di tale argomento con i parlamentari eletti delle due realtà regionali, in modo che tutti si rendano conto delle difficoltà, dei problemi e degli impegni che si possono assumere. Ogniquale volta, infatti, tentiamo di inserire nel bilancio qualche somma più doviziosa per completare la ricostruzione delle zone colpite dall'evento sismico (sottolineo che sono trascorsi quasi vent'anni) le nostre richieste non vengono accolte. Signor sottosegretario, tenga conto che per le Marche e l'Umbria, colpite da un evento sismico molto più ridotto, abbiamo risposto alle relative necessità con un provvedimento *ad hoc* ed erogando tutte le risorse che le comunità di quelle zone richiedevano.

Ciò mi porta a dire che occorre completare la ricostruzione nelle zone colpite dal sisma verificatosi quasi venti anni fa. Non si tratta peraltro soltanto di una ricostruzione, vale a dire del « ristoro » del danneggiamento privato e delle connesse opere infrastrutturali « urbanizzative », ma soprattutto del tentativo di favorire la rinascita di queste comunità, perché quello sismico non è un evento che colpisce soltanto in maniera particolaristica le abitazioni e il comparto edilizio, ma sconvolge e determina sconessioni e discrasie in tutta la geomorfologia territoriale, anche nelle opere infrastrutturali primarie e secondarie. Sottolineo che la legge n. 219, che fu predisposta in maniera intelligente, rispondeva a questa filosofia generale del completamento della ricostruzione e di avvio della rinascita. Sono questi degli appuntamenti che dobbiamo affrontare con puntualità, dando una risposta concreta.

Sottolineo inoltre che la legge n. 32 — più volte richiamata — che è molto rigorosa è per taluni aspetti anche utile: essa, infatti, mira al completamento ed alla soddisfazione degli obiettivi indicati nella lettera *b*), vale a dire delle esigenze

conseguenti al danneggiamento subito da strutture private; tutto ciò, signor sottosegretario, è connesso al trasferimento di un comune in un altro sito. Anzi, direi che questa questione riassume e sussuma in se stessa anche la lettera *b*), perché un comune che deve essere trasferito in altro sito e che per equivalenza è da definirsi disastrato deve necessariamente risolvere i problemi urbanizzativi a monte e predisporre la forma urbanistica della nuova città per poter consentire al privato di realizzare il proprio immobile, che ai sensi della lettera *b*), che deve essere trasferito.

Non mi rendo conto di questa dicotomia, di questa discordanza giuridico-tecnica che si vuole rinvenire nell'adeguamento dei comuni trasferiti alla lettera *b*). Siamo tutti interessati alla materia, e non si tratta di *parva materia*, per cui, al di là della legislazione a venire, l'accordo possiamo trovarlo per dare un sostegno in più, economico e finanziario, ai comuni già colpiti nel 1962, definiti al trasferimento e ulteriormente funestati dal terremoto del 1980-1981.

Prendo quindi atto delle sue risposte e mi affido a lei, signor sottosegretario, affinché vi sia una riflessione con tutti i parlamentari, perché se questo metodo è acquisito per la Basilicata, valga anche per la Campania. Vediamo i percorsi che devono delineare il Governo e il Parlamento. Rendiamoci conto che c'è un'estensione degli instanti alle leggi nn. 32 e 219, che vanno oltre il 1989. Avremo altri richiedenti. Quindi, un dossier dei bisogni, delle istanze e delle esigenze concrete e realistiche va fatto. Concordo su questo, ma non possiamo consumare la nostra attività legislativo-esecutiva soltanto per svolgere indagini e monitoraggi in attesa di avere dati definitivi. Quindi, vi è la necessità di una modifica urgente della legge n. 32 e di porre questo argomento all'interno del bilancio dell'anno prossimo, che dovremo approvare, di modo che sia possibile affrontare, in maniera contestuale, sia la riforma della legge n. 32, sia nuove risorse economiche che consentano di af-

frontare il completamento della ricostruzione e l'avvio della rinascita delle comunità della Campania e della Basilicata.

(Riduzione dei tassi di interesse per l'acquisto della prima casa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cardinale n. 2-01191 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Acierno, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO ACIERNO. Voglio approfittare, signor Presidente, del servizio che ancora oggi riesce ad offrire *Radio radicale* ai lavori di quest'aula, trasmettendo in libertà ai cittadini italiani ciò che noi facciamo. Quindi, voglio approfittare del fatto che, ancora oggi, a *Radio radicale* è dato modo di trasmettere i lavori dell'aula. Per questo voglio illustrare la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Spero non solo per questo.

ALBERTO ACIERNO. Voglio illustrarla soprattutto perché c'è un fatto nuovo. Da qualche giorno, infatti, sembra che in questo paese passi una nuova prassi, per cui le cose che si leggono sui giornali hanno lo stesso valore di ciò che si legge sulla *Gazzetta Ufficiale*. Dunque, partendo anche da questa grande verità, che quando ho presentato questa mia interpellanza ancora non era stata sancita, voglio rifarmi a quanto i cittadini italiani hanno letto da molto tempo sui giornali, forse oggi sugli organi ufficiali di questo Governo, riguardo alla rimodulazione dei tassi di interesse per i mutui immobiliari.

A tutta l'Italia è nota l'assoluta garanzia che il Presidente del Consiglio Prodi e i suoi ministri hanno voluto dare ai cittadini italiani, cioè che potevano rinegoziare con il sistema bancario nazionale i contratti di mutuo, visto e considerato che oggi il costo del denaro in Italia è notevolmente diminuito. Vi è un fatto strano, che viene riportato in questa interpellanza, in rela-

zione alla legge n. 891 del 1986, la cosiddetta legge Gorla. Il tasso di sconto praticato oggi sui mutui determinati da questa legge è quasi il doppio di quello che il Governo Prodi predica al sistema bancario nazionale di applicare ai cittadini italiani. Mi rifaccio ad una dichiarazione del sottosegretario Pinza, il quale, in risposta ad un'altra interpellanza, dice: « L'indicazione del Presidente del Consiglio, che era stata accolta con un certo scetticismo nella prima fase, ha avuto una serie di controprove pratiche e non passa giorno senza che altri istituti si aggiungano alla lista di quelli che ipotizzano non solo mutui al 5 per cento ma anche al di sotto di questo tasso ». Questa è la dichiarazione di un esponente del Governo Prodi.

Andiamo invece alla legge Gorla sull'acquisto della prima casa. Nell'aprile 1998 il Governo Prodi ha provveduto a rideterminare il tasso di interesse, portandolo dal 10 al 9,20 per cento, cioè ad un valore pari quasi al doppio di quel famoso 5 che decantava il sottosegretario Pinza. Ma c'è di più: in quella legge, che ancora oggi è in vigore, è previsto all'articolo 5 che se per un caso l'intestatario del mutuo dovesse venire a mancare lo Stato aiuterà la sua famiglia praticando un tasso del 13 per cento. Credo che questa sia una gravissima mancanza nei confronti del popolo italiano, una grande truffa che si sta perpetrando nei confronti dei cittadini italiani, perché non è vero che voi volete abbassare il tasso di sconto sui mutui. Infatti, dove avete la competenza voi — e la legge Gorla è una vostra competenza, non è competenza degli istituti bancari — anziché portare il tasso al 5 per cento e dare modo agli eventuali — speriamo mai — eredi di avere magari un tasso inferiore, in quanto hanno già subito la disgrazia di perdere il capofamiglia, praticate un interesse pari al doppio di quello che chiedete e lo aumentate di altri 4 punti in caso di premorienza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.